



PAOLO CASICCI

COSA non architettano, in Italia, per favorire gli amici... L'inchiesta fiorentina che ha svelato il giro d'impresari e professionisti dagli sponsor eccellenti è solo la punta dell'iceberg. «Anche quando dietro a certe opere non c'è il malaffare» osserva Massimo Gallione, presidente da un anno dei 140 mila architetti italiani, «restano i guai provocati da codici imprecisi o contraddittori. In Italia ci sono ottomila Comuni e altrettanti modi di scrivere un bando. E, dove regna la confusione, è più facile per i furbi approfittarne».

Fatta la legge, scoperto l'inganno? Sì. Del resto, se sono le norme stesse a legittimare incarichi quasi ad personam, ecco che la compagnia di giro di Angelo Balducci, l'ex numero due della Protezione civile, poi presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e ora sotto inchiesta a Firenze, diventa l'emblema di un sistema generalizzato. Uno squarcio lo aprono i dati dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici: dal 2006 al 2008, gli affidamenti senza gara sono passati dal 3,9 per cento all'8,9, per un importo complessivo lievitato da 457,2 milioni di euro a 1.314. Una cifra enorme, alla quale vanno sommati gli importi di altre opere, appaltate sì tramite gare, ma con bandi rimasti aperti per poco o pochissimo tempo e perciò sospetti.

La crescita degli affidamenti discrezionali è dovuta in buona parte alla corsia preferenziale assegnata alle opere urgenti, o presunte tali, gestite dalla Protezione civile. Ma anche a norme come quella che, l'anno scorso, ha innalzato da 100 mila a 500 mila euro l'importo al di sotto del quale si può rinunciare a una gara. Insomma, è tornato «il sistema opaco che fu alla base di Tangento-



AFFIDAMENTI A TRATTATIVA PRIVATA

Anno	Percentuale	Importo (milioni di euro)
2006	3,9%	PER 457,2 MILIONI
2008	8,9%	PER 1.314 MILIONI

SOTTO INCHIESTA
A sinistra, il cantiere della Scuola Marescialli di Firenze. Sotto, rimozione delle macerie all'Aquila dopo il terremoto



ruolo, di progettare. E non è finita. In Sicilia, l'Inarsind, un sindacato che riunisce architetti e ingegneri, ha segnalato il caso del piccolo comune di Nicolosi, dove sono state bandite gare di progettazione per parcheggi e aree di protezione civile con una novità assoluta: «Il vincitore non sarà pagato» spiega l'ingegnere Carmelo Russo. «Proprio così: vogliono un progetto gratis. Con l'impegno che, se e quando i lavori partiranno, il vincitore sarà assunto

come direttore del cantiere. Prendi due, paghi uno...». Le conclusioni le trae Giuseppe Lodice, l'architetto campano che, con il fratello Francesco, ha progettato il padiglione dell'Italia all'Expo di Shanghai, ma ora dice «basta». Mostra

Gli appalti senza gara in due anni sono raddoppiati

Vita di architetti «comuni» tra concorsi impossibili, regole fatte apposta per gli amici,

burocrazie cervelotiche. Tutto lecito grazie a norme speciali

poli», per dirla con il *Sole 24 Ore*. Un sistema dove l'espressione chiave è diventata «appalto integrato». Si tratta di quella formula, scelta per i progetti del 150° anniversario dell'Unità - a cominciare dall'Auditorium fiorentino che ha fatto partire l'indagine della Procura toscana - che prevede la partecipazione al concorso di un'associazione di impresa tra progettista e costruttore. «Una novità» ha spiegato una documentata inchiesta di Cristiana Chiorino e Luca Gibello sul *Giornale dell'Architettura* di marzo «che ha subito destato le preoccupazioni dei professionisti per i rischi di abbassamento della qualità, perché dà ai costruttori un ruolo preponderante e porta



ORDINE
Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti italiani Massimo Gallione

così al moltiplicarsi delle varianti e dei costi». Infatti, l'Auditorium di Firenze, partito da 82,5 milioni, è passato a 236. Si poteva evitare? Sì, se in quei mesi si fosse dato ascolto alla lettera-esposto dell'Oice, la Confindustria dei progettisti, che invitava ad annullare quel bando e gran parte degli altri previsti per le celebrazioni del 2011. Ma a prevalere è stata la solita logica dell'urgenza: «Un'urgenza ben strana» commentò a suo tempo l'Oice, «visto che il programma per il 150° dell'Unità è stato definito con quattro anni d'anticipo».

In un mondo che ha fatto delle deroghe una norma, l'altra regola è che gli onesti, o chi non ha i giusti agganci, sono tentati di alzare bandiera

bianca. Davide Vargas, un architetto che resiste nella trincea di Aversa, in Campania, s'è imposto all'attenzione della prossima Biennale di Venezia, dove porterà il progetto del nuovo municipio di San Prisco, nel Casertano. Il paradosso è che, nel suo Comune, non può partecipare al bando di progettazione di un parco, perché gli viene richiesto un curriculum con almeno un'opera dello stesso tipo. Di esempi che complicano la vita ai piccoli e ai medi professionisti, Vargas ne elenca a decine: «C'è il piccolo Comune piemontese che, tra i requisiti, chiede di avere all'attivo un'altra opera nella stessa città e negli ultimi cinque anni. E quello, in Campania, che fissa nove giorni per la redazione

del progetto preliminare e cinque per quello esecutivo: un modo per ammettere solo chi un progetto lo ha già pronto nel cassetto?».

L'ultima moda, aggiunge Maurizio Mannanici della Federarchitetti, è quella di chiedere, per una gara, una relazione metodologica: «Un documento approfondito, di cui, in fase di concorso, si può benissimo fare a meno. Si possono passare mesi a redigere relazioni metodologiche senza vincere una gara». Un'ulteriore «distorsione» del mercato la segnala il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Gallione: il fenomeno delle consulenze assegnate ai dipartimenti universitari per aggirare il divieto, imposto ai docenti di

CONCORSI DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA NEL 2009

FRANCIA	5.492
GERMANIA	1.850
SPAGNA	1.600
ITALIA	513

anche lui il suo *châtier de doléances*, un «osservatorio sui concorsi» zeppo di aggiudicazioni sospette, e poi esclama: «Rinunciamo alle gare in Italia, proviamo con l'estero».

A chi, invece, non vuole arrendersi, resta la via dei ricorsi: ogni anno, spiega Gallione, l'Ordine ne presenta tra i venti e i trenta ai Tribunali amministrativi e altrettanti all'Autorità di vigilanza. Che poi è la strada scelta pure dalle imprese dei «giri» che contano, comprese alcune tra quelle sotto inchiesta. «Con una differenza essenziale» spiega un architetto romano: «Mentre i ricorsi dei piccoli studi spesso non portano a nulla, quelli dei "big" sono un titolo da spendere per la gara successiva: sei arrivato secondo in un appalto sospetto? Ricorri al Tar e il prossimo sarà tuo». E poi dicono che in Italia non s'architetta più nulla. **✖**